

Deniz Coskun, *Law as Symbolic Form: Ernst Cassirer and the Anthropocentric View of Law*, Springer, 2007, pp. 393, € 88.95, ISBN 9781402062551

Pellegrino Favuzzi, Università degli Studi di Padova

Il volume affronta una delle questioni più controverse nel dibattito sulla filosofia di Ernst Cassirer, se cioè il diritto, insieme al linguaggio e al mito, all'arte e alla scienza, possa essere considerato una forma simbolica. L'Autore intende affrontare questo problema con un approccio "archeologico", incentrato sulla fondazione della forma giuridica nella costituzione simbolica dell'essere umano ed il conseguente raggiungimento di una "visione antropocentrica del diritto". È questa una concezione della giurisprudenza incardinata sulla dignità dell'uomo come "animale simbolico" – secondo la celebre definizione cassireriana dell'*Essay on man* del 1944 – e sul rifiuto di un concetto naturalistico di coazione alla base dell'esercizio del potere legittimo, che è esaminata dall'Autore anche per le sue possibili ricadute sul dibattito odierno sui diritti umani.

Il volume è suddiviso in due parti principali, entro cui sono ricavati nove capitoli e numerose sotto-sezioni, ciascuna con una propria introduzione, esposizione, conclusione e sintesi generale: un approccio analitico che rende senz'altro compatta la trattazione, ma non è esente da schematismi e da ripetizioni.

La prima parte è dedicata all'impegno di Cassirer come "uomo pubblico" e pensatore "pratico". All'interno di una ricca cornice storico-politica è presa in esame la sua attività alla fine degli anni Venti, in particolare la presa di posizione in difesa della repubblica di Weimar, che sarebbe riconducibile ad una vocazione europea e ad una forma di patriottismo costituzionale – il richiamo è qui all'elaborazione di Jürgen Habermas e Dolf Sternberger – contrapposte dal filosofo alla marea montante della rivoluzione conservatrice e nazional-socialista. Tappa successiva è quella del dibattito di Davos tra Cassirer e Martin Heidegger, che l'Autore interpreta sulla scorta di un *topos* consolidato come scontro non soltanto tra due interpretazioni del kantismo, ma tra due visioni del mondo e della politica. Il confronto è paragonato a quello dello *Zauberberg* di Thomas Mann tra Settembrini e Naphta, tra il "figlio dell'illuminismo" e del principio umanistico di tolleranza ed il rappresentante di un

fatalismo affascinato “dalla violenza e dalla morte”, ma è valutato anche per le differenti conseguenze, ai fini della fondazione di un ordinamento politico, delle due concezioni di libertà e di umanità rappresentate nella contesa (p.60).

I due capitoli successivi sono invece dedicati alla filosofia cassireriana dell'esilio svedese e americano. L'Autore ricostruisce nel primo i capisaldi della svolta etico-normativa e antropologica che sarebbe sopraggiunta nella filosofia di Cassirer alla metà degli anni Trenta in seguito al suo abbandono della Germania nazista e all'incontro con Albert Schweitzer. Spicca lo spazio dedicato a contributi meno frequentati come *Die platonische Renaissance in England und die Schule von Cambridge* (1932) e *Logos, Dike, Kosmos in der Entwicklung der griechischen Philosophie* (1941), in cui Cassirer delineerebbe lo sviluppo di un'idea di giustizia “come principio a priori” contrapposto alle due forze storico-ideali della fondazione eteronoma e trascendente del diritto, vale a dire il principio mitico-religioso oppure quello della volontà di potenza del corpo politico. In tal modo, il filosofo indicherebbe nel rapporto tra verità e diritto, tra principi di ragione teoretica e pratica, la condizione necessaria per la fondazione dell'idea di democrazia come concetto di una società giusta secondo fini di ragione (p.113). Proprio la divaricazione tra questi principi scatenerrebbe quella crisi nell'autocoscienza culturale che è alla base del rin vigorirsi di pulsioni mitiche di cui si nutre il totalitarismo del ventesimo secolo.

A partire da qui, nell'altro capitolo dedicato al soggiorno americano, l'Autore interpreta la concezione cassireriana del mito politico come teoria di una patologia della coscienza simbolica sociale, la cui premessa è l'assunzione di un fatalismo combinata ad una tecnica di manipolazione della società. In quest'ottica, come pure in quella della vocazione umanistica della filosofia della cultura mobilitata in tempi difficili contro ogni forma di determinismo storico, Cassirer avrebbe ripreso le fila della propria rielaborazione precedente, in cui si era interrogato su mito e stato in risposta ai primi segnali di un riorientamento irrazionale e decisionista dalla filosofia tedesca a partire dalla Grande Guerra.

Non è un caso, perciò, se nella seconda parte del volume, dedicata al problema del diritto come forma simbolica, l'Autore avvii la sua indagine con una trattazione generale della *Filosofia delle forme simboliche*, interpretata tanto come proseguimento

dell'istanza neocriticista, quanto come rifondazione dell'antropologia su base funzionale, come svolta del metodo filosofico in direzione semiotico-linguistica e replica sul piano della ragione alle inquietudini che animavano la galassia della *Lebensphilosophie*. L'Autore cerca di dimostrare la vocazione etico-giuridica di questa filosofia, riletta come soluzione al problema di "come gli esseri umani progressivamente si relazionino gli uni agli altri": le forme simboliche non sono solo modalità di oggettivazione o comprensione intellettuale del mondo ma "modi con cui l'essere individuale come "io" si rapporta progressivamente ad un "tu" (pp.188-190). Poiché solo in questa dimensione sociale di comunicazione tra soggettività libere si realizza un'attività culturale, secondo l'Autore la filosofia delle forme simboliche è definibile come un'ermeneutica della cultura e come "una teoria della vita comunicativa umana" (p.214), al cui vertice è posto l'"imperativo culturale" categorico della tolleranza e della libertà nello sviluppo individuale come donazione di forma. A ciascun soggetto deve essere riconosciuta tanto la libertà di produrre simboli quanto la libertà di interpretarli a sua somiglianza, perché senza un libero incontro tra "io" e "tu" in un'opera, senza il riconoscimento di questa originaria comunità etica di soggetti umani, non ci può essere cultura (pp.218-220).

Questa rilettura degli aspetti più noti della filosofia cassireriana prepara il terreno al nucleo del lavoro di Coskun, vale a dire l'analisi della forma simbolica del diritto, cui sono dedicati gli ultimi quattro capitoli del volume. Nei primi due si ricostruisce con un approccio storico-filosofico il rapporto del pensiero di Cassirer con il neokantismo in generale e soprattutto con quello giuridico, mostrando come il filosofo prendesse posizione nel dibattito su etica e diritto che aveva interessato Cohen e Kelsen. In questo contesto quella cassireriana sarebbe una posizione intermedia, che farebbe propria la critica coheniana all'esteriorità del concetto kantiano di coazione e perciò la tesi secondo cui "la legge è il regno del pensiero e non della forza", ma d'altra parte cercherebbe di mantenere in equilibrio il momento etico e quello giuridico senza far risolvere l'uno nell'altro (p.331).

Negli altri due capitoli, intimamente collegati e caratterizzati da un approccio analitico-sistematico, l'Autore mostra in che senso il diritto sia una forma simbolica, guardando soprattutto alla sua connessione con il linguaggio e con una specifica prestazione

giuridico-linguistica orientata al futuro, l'istituzione della promessa. Trasponendo i risultati dell'analisi precedente, l'Autore afferma che il diritto non è un "modo per legittimare una certa realtà", ma invece "un modo con cui gli uomini le danno un significato oggettivo" (p.269). Come i concetti linguistici e scientifici realizzano una particolare sintesi del molteplice, così grazie ai concetti giuridici si verifica un'analoga sintesi dell'esperienza sociale a cui è conferito un originario ordinamento legale: parlare del diritto come forma simbolica significa perciò riconoscerlo come uno dei modi con cui l'essere umano dà forma e conferisce significato al mondo, incontrando altri soggetti nel cosmo sociale e comunicativo della cultura. In tal senso, come per le altre forme simboliche, così anche per quella del diritto è possibile mostrare una caratteristica articolazione storico-sistematica nelle tre fasi mitica, analogica e puramente simbolica, al cui vertice c'è l'idea dei diritti umani. In quanto "standard normativo", quest'idea dona progressivamente forma "ai sistemi giuridici" fino al "massimo grado di universalità ed oggettività" ma non può mai essere rappresentata in modo esaustivo dalla legislazione positiva, che è soltanto un inconcludibile esercizio di "approssimazione" al suo contenuto normativo (pp.267-272).

Per l'Autore una simile prospettiva emerge con la massima chiarezza in *Axel Hägerström. Eine Studie zur schwedischen Philosophie der Gegenwart* (1939), dove Cassirer, in polemica con la concezione etico-giuridica del filosofo svedese, mobilita la forma simbolica del linguaggio. Questa è in grado di liberare il diritto, nella sua fondazione, dal riferimento eteronomo al cosmo mitico-religioso perché capace di dare una rappresentazione linguistica al futuro, ed in tal modo consente di costruire un ordinamento sociale in cui i soggetti non siano aggregati insieme solo da una coazione esterna, ma si riconoscano in una comunità di fini con una forma fondamentale di promessa. Quest'ultima risulta l'istanza decisiva su cui si poggia la determinazione del diritto come forma simbolica e, in particolare, la teoria del contratto sociale come quadro normativo ideale degli ordinamenti democratici. Per questo, secondo l'Autore, il linguaggio è nella filosofia cassireriana "il cuore della forma di vita etica" e "costituisce la società": ai fini del contratto, infatti, il linguaggio non comunica semplicemente il contenuto di una singola volontà predeterminata, ma è il *medium* in cui ciascuno si riconosce come partecipante di una

comunità di discorso che rende possibile l'unità della volontà comune, di cui è l'espressione la stessa idea del contratto (pp.278-289). In quest'ottica l'Autore può constatare al termine del suo percorso il risvolto antropocentrico della concezione cassireriana del diritto, la cui fonte ultima è riconosciuta nel potere umano di dare forma alla realtà nella sua attività culturale, nella facoltà di accedere ad un orizzonte sociale comunicativo, in definitiva nella costituzione stessa dell'*animal symbolicum*.

Risulta evidente, in conclusione, come nel suo *Law as symbolic Form* Coskun non si sia soltanto interrogato su un singolo aspetto controverso nella *Cassirer-Forschung*, ma sia riuscito a restituire un'interpretazione complessiva della filosofia di Cassirer, rivolgendosi al problema della forma simbolica del diritto come punto pregnante entro cui riconoscere l'impegno etico-politico e la vocazione umanistica del suo pensiero. Degni di nota sono la valorizzazione di alcuni lavori cassireriani degli anni Trenta poco discussi in letteratura, la presenza di alcune approfondite ricostruzioni di contesto in sede introduttiva e l'analisi del rapporto di Cassirer con il neocriticismo giuridico, che delinea una prospettiva di ricerca su cui si sono ben avviati i menzionati contributi successivi.

Se si può muovere una critica al volume, pertanto, è proprio in riferimento ad uno iato ravvisabile tra la concezione del diritto marburghese e della scuola kelseniana, ricostruite con l'obiettivo di individuare la posizione di Cassirer in questo contesto, ed il concreto sviluppo della stessa filosofia cassireriana: complice lo sbilanciamento sulla svolta etico-normativa successiva al 1933, manca un'indagine articolata ed approfondita delle opere cronologicamente e forse anche teoreticamente più vicine a quella elaborazione, come quelle del primo ventennio del Novecento. Rimane da approfondire la ricezione cassireriana della riflessione etica, giuridica e politica della scuola di Marburgo, con riferimento ad esempio al *Leibniz' System* del 1902, oppure il ruolo di "cerniera" – impiegando un'espressione di Massimo Ferrari – tra il radicamento nel neokantismo e la filosofia della cultura più matura svolta da un'opera come *Freiheit und Form. Studien zur deutschen Geistesgeschichte* del 1916, in cui invece si gettano le basi per l'elaborazione politica cassireriana, rintracciabile fino alla fase americana e al postumo *The Myth of the State* del 1946.